

Alisia Tognon è architetto e ricercatrice al Politecnico di Milano (DASU), dove ha conseguito con lode il dottorato in Architettura e Progettazione Urbana e la specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. Nel 2019 ha vinto una Fellowship presso la CEPT University (India) e nel 2020/2022 è stata Post Doc sul Progetto D'Eccellenza "Fragilità Territoriali". Dal 2022 è anche Research Associate presso il LabiSAp (USI Mendrisio). Le sue ricerche indagano i concetti di memoria e identità nei processi di trasformazione dello spazio montano.

“La presente riflessione propone di leggere la montagna secondo una narrazione paratattica, che includa la sua costituzione fisica all'interno delle sfere fluide della memoria. L'ipotesi critica e metodologica, rifacendosi metaforicamente all'accostamento paratattico in scrittura, ha l'obiettivo di osservare il territorio alpino come il risultato di un agglomerato di elementi coesistenti, un complesso di frammenti, che per paratassi si coniugano, raggiungendo una visione sistemica e di prossimità.”

Mimesis Edizioni
Architettura
www.mimesisedizioni.it

30,00 euro



ALISIA TOGNON
RIABITARE LE TERRE ALTE

MIMESIS

ALISIA TOGNON

RIABITARE LE TERRE ALTE

METODI, MISURA E PROGETTO

MIMESIS / ARCHITETTURA

I territori montani sono l'esito di una costante interazione tra uomo e ambiente, dove permangono le tracce di una complessa stratificazione di storie e processi. La forte connotazione dal punto di vista fisico-geografico delle Terre Alte e la relazione diacronica con lo spazio "in verticale" hanno generato paesaggi culturali, attivando azioni di territorializzazione e differenti modi di abitare.

Le crisi economiche e sociali, insieme alla crescente consapevolezza della fragilità di questi luoghi, pongono oggi la montagna al centro di un rinnovato dibattito quale territorio produttivo e abitato. Negli ultimi anni le Alpi hanno visto emergere pratiche di ritorno e rigenerazione, segni di una resilienza che riscopre le risorse naturali e trasforma le rovine in nuovi presidi paesaggistici. I saggi raccolti in questo volume rappresentano una declinazione di questa prospettiva dove la montagna diventa un "laboratorio strategico" in cui sperimentare nuovi modelli di sviluppo intrecciando progettualità fisiche, sociali e culturali, cura dell'ambiente antropogeografico, valorizzazione delle risorse e di un patrimonio identitario nella logica del *climate change*.

Collana diretta da Davide Del Curto

COMITATO SCIENTIFICO

Valter Balducci (*École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie*)

Mattias Legnér (*Uppsala University – Department of Art History, Conservation*)

Yasmine Makaroun (*Université Libanaise – Centre de Restauration et de Conservation
– Faculté des Beaux-Arts et d'Architecture*)

John Sandell (*Florida Atlantic University – School of Architecture*)

Ruggero Tropeano (*Università Svizzera Italiana – Accademia di Architettura*)

Petr Vorlík (*České Vysoké Učení Technické – Fakulta architektury*)

RIABITARE LE TERRE ALTE

Metodi, misura e progetto

a cura di
Alisia Tognon





Il presente volume è stato pubblicato con un contributo di CRAFT - Competence Center AntiFragile Territories, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, come parte dei fondi del Dipartimento di Eccellenza.



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

craft

competence center
anti-fragile territories

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Sustainable Heritage*, n. 11

Isbn: 9791222323770

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

This is an open access volume distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

INDICE

PREFAZIONE <i>Ilaria Valente</i>	13
-------------------------------------	----

LUNGO IL VERSANTE. PER UNA COSTRUZIONE PARATATTICA DELLA MONTAGNA ALPINA <i>Alisia Tognon</i>	17
---	----

PARTE PRIMA APPARATI TEMATICI

1. STORIE E NUOVI PARADIGMI PER “RI-ABITARE” LE MONTAGNE

MONTANARI E CITTADINI: ABITANTI DI UN SOLO MONDO <i>Enrico Camanni</i>	59
---	----

PROGETTARE SUL MARGINE. RIGENERAZIONE DELLE AREE INTERNE E DIMENSIONE FISICA E SPAZIALE <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	71
--	----

2. COMUNITÀ E CORPI INTERMEDI PER IL RILANCIO DELLE AREE MONTANE

LA METROMONTAGNA NEGOZIATA. NEO-POPOLAMENTO E RESTANZA NELLE ALPI E NEGLI APPENNINI <i>Andrea Membretti</i>	89
---	----

IMPARARE LA MONTAGNA PER LA SUA ABITABILITÀ <i>Giovanni Teneggi</i>	105
--	-----

SPUNTI DAI CONTESTI MONTANI DEL TRENTINO. RILEGGERE IL PASSATO, ANTICIPARE I FUTURI POSSIBILI ED EDUCARE IL PRESENTE <i>Alessandro Gretter, Alessandro Betta, Gian Antonio Battistel</i>	119
--	-----

ATTIVAREE: UN DISEGNO DI RINASCITA DELLE AREE INTERNE <i>Elena Jachia</i>	137
--	-----

PARTE SECONDA
ORIZZONTI PRAGMATICI

3. *NARRAZIONI: ARCHITETTURA COME RACCONTO
PER L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL TERRITORIO MONTANO*

MEMORIE COLLETTIVE. RIFLESSIONI SULL'ARCHITETTURA TRADIZIONALE
DELLA MONTAGNA DELL'ALPAGO
Elisa Pegorin 155

STUDIO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO STORICO DELLA
VAL RESIA NELLA PROVINCIA DI UDINE. UN'ESPERIENZA DI SCHEDATURA
DELL'INSEDIAMENTO TEMPORANEO
Francesco Chinellato, Livio Petriccione 169

IL POTERE DELL'ACQUA. FONTI E RIFLESSIONI DAGLI ARCHIVI STORICI
DI FONDAZIONE AEM
Fabrizio Trisoglio 185

IL PATRIMONIO DELL'IDROELETTRICITÀ. UNA RISORSA CULTURALE
PER LA RIVITALIZZAZIONE DEI TERRITORI MONTANI
Manuela Mattone, Elena Vigliocco 203

4. *LA POTENZA DELLO SCARTO: PROGETTI SISTEMICI E PUNTUALI
PER UN RECUPERO DEI BORGHI MONTANI*

RIUSO COME PRATICA DI CURA. ARCHITETTURE, TERRITORI E COMUNITÀ
NEL MASSICCIO OROBICO DELL'ALTA VALLE SERIANA (BG)
Marco Bovati, Kevin Santus, Gerardo Sempredon, Alisia Tognon 223

ARCHITETTURA COME INNESCO DI PROCESSI RIGENERATIVI
NELLE VALLI CUNEESI
Dario Castellino 253

L'ESPERIENZA DEL REALE. L'ARCHITETTURA E LA SUA DIMENSIONE FISICA
NELLA SPERIMENTAZIONE PROGETTUALE DI PICCOLI SPAZI PUBBLICI
IN DUE INSEDIAMENTI ALPINI
Mauro Marinelli 267

INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE. UN'ARCHITETTURA RURALE NELLA TRADIZIONE <i>Alisia Tognon</i>	283
LE RAGIONI DELLA MEMORIA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CONTEMPORANEITÀ <i>Roberto Paoli, Alisia Tognon</i>	299
LÀ DOVE L'ACQUA SCORRE <i>David Marchiori, Alisia Tognon</i>	321
ARCHITETTURE COME INNESTI TRA I PAESAGGI DEI GRIGIONI <i>Alisia Tognon</i>	337
 <i>5. AZIONI BOTTOM-UP: SVILUPPO LOCALE E CITTADINANZE ATTIVE</i>	
SUL PROGETTO DI ARCHITETTURA IN CONTESTI MARGINALI. UNA RIFLESSIONE ATTRAVERSO IL PROGETTO <i>Fabrizia Berlingieri</i>	359
LO SPAZIO DELLA MONTAGNA TRA ARCHITETTURE, SISTEMI E COMUNITÀ. AZIONI E CONDIVISIONI PER NUOVE PROSPETTIVE DI ABITARE LA MONTAGNA <i>Emilia Corradi</i>	373
TRADIZIONE IRRIPETIBILE, MODERNITÀ POSSIBILE. IL PROGETTO <i>ALPES</i> PER IL PAESAGGIO ALPINO <i>Luciano Bolzoni, Cristina Busin</i>	391
MONTAGNA 4.0 FUTUREALPS. FORMAZIONE E AUTOFORMAZIONE PER COMUNITÀ ALPINE CHE CRESCONO <i>Maria Chiara Cattaneo, Elena Enrica Giunta</i>	401
POSTFAZIONE. ATTRAVERSO LE ALPI. UN RACCONTO FOTOGRAFICO PER RAPPRESENTARE TERRITORI IN DIVENIRE <i>Urban Reports</i>	417
ELENCO DELLE IMMAGINI	425
BIOGRAFIA DEGLI AUTORI	427



EMILIA CORRADI

LO SPAZIO DELLA MONTAGNA TRA ARCHITETTURE, SISTEMI E COMUNITÀ

Azioni e condivisioni per nuove prospettive
di abitare la montagna

Ricostruire il rapporto tra spazio della montagna, architettura e comunità è un'operazione articolata e complessa che richiederebbe una trattazione e un approfondimento molto più ampio. Negli ultimi anni questo tema ha ritrovato una sua centralità nella ricerca in una dimensione multidisciplinare restituendo una importante letteratura con un focus fortemente sbilanciato sulle Alpi¹. In realtà il tema "montagna" mostra dei caratteri comuni che interessano l'intera spina dorsale del territorio nazionale e non solo. L'arco alpino insieme alla dorsale appenninica sono elementi strutturanti e nel contempo divisivi per relazioni trasversali, il primo tra sud e nord Europa, il secondo tra est ed ovest. Antonio De Rossi e Roberto Dini nel saggio *Architettura nel farsi, delle cose*, nel constatare la perdita di tensione sui temi dell'abitare le Alpi che a partire dagli anni '90 avevano interessato sia il dibattito culturale che quello scientifico osservano un cambiamento di geografie dovute a assetti economici diversi dell'Europa, che sposta gli equilibri riportandole in una condizione di antica marginalità².

Se questo è vero per l'arco Alpino, è altrettanto dimostrabile come per la dorsale appenninica la scelta di privilegiare un asse per l'alta velocità ferroviaria abbia poi determinato il declino di una direttrice, quella adriatica, e della divisione in due dei destini delle regioni agganciate al relativo versante. Su queste relazioni si è incentrato un passato antico e recente comune e allo stesso tempo si possono aprire prospettive di rigenerazione future a partire da condizioni analoghe e comparabili.

Il tema centrale che li accomuna è quello legato alle aspettative di un cambiamento di ruolo della montagna come spazio di un abitare alternativo ai modelli urbani. Aspettative che improvvisamente hanno subito

1 Per maggiori approfondimenti si veda: A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Donzelli, Roma 2014; A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma 2016.

2 A. De Rossi, R. Dini, *Architettura nel farsi, delle cose*, in "Archalp", n°6-2021, p. 14.

un'accelerazione sia rispetto alle politiche³ messe in atto che dalle dinamiche indotte dalla pandemia Sars Covid-19. È evidente che il primo problema è quello di descrivere e perimetrare lo spazio della montagna. Inquadrarne i processi di trasformazione contemporanea è operazione complessa e articolata. Pertanto, per un principio di semplificazione, si è deciso di individuare tre elementi prioritari su cui articolare un ragionamento che prova a prefigurare una prospettiva e una strategia di rigenerazione per i territori montani. Questi sono individuati in “sistemi e reti”, “oggetti e spazi”, “comunità”.

In questa articolazione il campo di indagine, definito come sistema “montagna”, viene circoscritto entro condizioni geografiche in cui Alpi e Appennini, apparentemente diversi tra loro, sono accomunati da un destino che incrocia temi e questioni trasversali che ne hanno determinato un processo di involuzione seppur con forme e incidenza diversa.

Per motivi differenti da quelli descritti da De Rossi e Dini per le Alpi (2021), lo stesso fenomeno di involuzione ha caratterizzato l'altro sistema montuoso italiano, quello degli Appennini. Questi ultimi hanno per secoli costituito un sistema di riferimento e di produzione economica, culturale artistica e poi, improvvisamente, nel momento in cui lo spazio modellato da fattori naturali⁴ si è trasformato in un territorio produttivo, sistematico e massimizzante per profitti, sovvertendo i rapporti tra spazio e tempo, si è generata una frattura progressiva tra sistemi e insediamenti urbani con lo spazio della montagna⁵.

3 Si fa riferimento sia alla Strategia Nazionale delle Aree interne che al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, rispetto ai quali le condizioni fisiche, spaziali in relazione alle comunità e ai processi evolutivi/involutivi appaiono come sfondo e non come soggetti principali delle trasformazioni.

4 L. Benevolo, *op. cit.*, p. 12.

5 Sarebbe necessario approfondire il momento di rottura di un processo di trasformazione millenaria del paesaggio, del territorio e delle relazioni tra montagna e pianura, tra campagna e città per individuare le possibili invarianze, il quale segna un passaggio molto importante sul destino della montagna e del suo patrimonio spaziale, architettonico, culturale, sociale, economico. Su questo aspetto si può assumere che “l'avvenimento che spezza in due la storia dell'architettura europea è la nascita della ‘scienza moderna’ nella prima metà del secolo XVII”, rispetto al quale il tradizionale equilibrio dettato da un rapporto osmotico tra morfologia e abitare viene interrotto per lasciar spazio ad un mondo moderno in cui “l'architettura” cambia nuovamente significato sotto i nostri occhi: crescono le quantità e le velocità, tramontano le regole tradizionali e diventa problematica la distinzione tra città e territorio”. L. Benevolo, *I segni dell'uomo sulla terra. Una guida alla storia del territorio*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 1999, p. 14.

Nel contempo un importante cambio di paradigma sul concetto di montagna, intesa come luogo dell'abitare moderno, libero da una dimensione utilitaristica legata alla produzione di cibo, acqua e legname, viene introdotto da un'invenzione abbastanza recente, quella del tempo libero e dello sfruttamento a fini turistici della montagna stessa⁶ che, se dapprima nasce come moto di sfida dell'uomo verso il limite, poi si evolve in un ciclo economico capace di attivare trasformazioni dei paesaggi, dei luoghi e delle architetture con esiti ed incidenze profondamente diverse tra l'arco alpino e la dorsale appenninica.

Questa ulteriore declinazione dello spazio della montagna consente a sua volta di introdurre un ulteriore elemento di perimetrazione ovvero quello dell'altimetria o della "verticalità"⁷ che aiuta a circoscrivere meglio il campo dei ragionamenti di seguito sottesi.

Viollet Le Duc individua nella quota di 2000 mt⁸ una soglia superiore in cui il paradigma dell'abitare si confronta con quello di un limite oltre il quale ogni modello descrittivo ed interpretativo pone lo spazio dell'abitare in un significato differente⁹. Prendiamo questa quota come limite altimetrico entro cui si muove il presente scritto perché è un dato comune ai due sistemi montuosi italiani per comparazione dei rilievi. Al disotto di esso è possibile ipotizzare la sussistenza di scale, questioni e riflessioni comuni ad entrambe, in quanto il concetto e l'assetto di artificializzazione dei luoghi e dei paesaggi per opera dell'uomo è più esteso e compiuto e sottende spesso alle medesime logiche insediative, ambientali, spaziali architettoniche ed economiche, seppur con forme ed esiti diversi.

Dall'altro verso è necessario anche definire il limite inferiore, ovvero l'indeterminato confine tra collina e montagna, dove il dato altimetrico non è un valore esatto, ma i caratteri di accessibilità, abbandono e spopolamento diventano il confine concretamente astratto su cui misurarsi. Un confine di difficile determinazione per caratteri, condizioni, storia e prospettive per il quale si concorda con la definizione di "incommensurabi-

6 E. Viollet-le-Duc, *Le Massif du Mont Blanc*, Typographie Georges Chamerot, Paris 1876, pp. i-xvi.

7 L. Gambi, *La montagna umanizzata*, in Jalla D. (a cura di), *Gli uomini e le Alpi – Les hommes et les Alpes*, Regione Piemonte, Torino 1991, p. 20.

8 E. Viollet-le-Duc, *op. cit.*, p. i.

9 In questo intervallo si fa riferimento a "Gli elementi costruttivi di questo sistema complesso [...] Un insieme di elementi e di opere costruite che configura un sistema fortemente integrato, un'ecologia, in cui la continua mobilità degli abitanti costituisce un fattore determinante." A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, cit., p. 367.

le” descritta da Mauro Varotto¹⁰ assumendo la “montagna di mezzo” come luogo fisico e teorico di riferimento del presente contributo che perimetra la dimensione verticale in cui inscrivere ragionamenti comuni ai due sistemi montuosi.

All’interno dei confini della “montagna di mezzo” individuati da Varotto, il presente contributo vuol introdurre delle riflessioni per di descrivere gli elementi utili a ipotizzare una strategia di progetto comune, che abbracci sistemi, reti, oggetti architettonici, sia nella loro dimensione identitaria che sistemica, con le comunità di montagna che nel tempo le hanno costruite e custodite.¹¹

I sistemi e le reti

Scrivono Dorflès: “Certo: l’uomo parti da un ambiente naturale e lo trasformò per tappe in ambiente artificiale” secondo un processo di “trasformazione della natura in oggetto architettonico che conserva pressoché intatte le sue caratteristiche naturali originarie, pur avendo impresso l’indelebile marchio dell’uomo”¹². È possibile riconoscere un carattere riconducibile alle comunità che hanno operato in un luogo e nel tempo attraverso il valore della morfologia quale elemento ordinatore dello spazio e della sua architettura quale segno identitario dei luoghi capace di legarli alle comunità “come una delle realizzazioni creativamente più alte dell’umanità”¹³.

In questa accezione¹⁴, la definizione del campo di azione dell’architettura nel paesaggio montano e le opere che lo caratterizzano possono essere ascritti all’azione del progetto. Questo può agire in scale e tempi molto diversi tra loro proprio per la complementarità di questi due elementi e dei processi che li coinvolgono.

10 M. Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino 2020, p. 3.

11 In relazione alla descrizione dei caratteri della “montagna di mezzo”, e per maggiori approfondimenti relativamente ai processi di rivalutazione delle aree montane, si rimanda a: M. Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino 2020.

12 G. Dorflès, *Artificio e natura*, Einaudi, Torino 1968, p. 182.

13 G. Dorflès, *op. cit.*, p. 182.

14 Si tratta di un riferimento subordinato alla accezione ampia del campo dell’architettura data da Morris e condiviso da Benevolo nell’introduzione del libro *I segni dell’uomo sulla terra. Una guida alla lettura del territorio*. L. Benevolo, *op. cit.*, p. 12.

Nel caso dei contesti montani, al paesaggio naturalmente artificiale, modellato da una contingenza di sopravvivenza, a cui i sistemi agricoli, i pascoli e i boschi erano a servizio, quali elementi necessari per il sostentamento e supporto ad un sistema economico di base, si sottendevano una serie di elementi che tessevano trame e reti. Questi erano rappresentati dai sistemi viari, deboli nella loro consistenza fisica se paragonati ai moderni tracciati viari, ma potenti come segni che nel tempo hanno costruito relazioni fisiche e spaziali che garantivano una “micromobilità”¹⁵ necessaria al funzionamento di comunità molto dinamiche. A questi, si giustapponevano il sistema dei centri abitati e degli oggetti edilizi legati al patrimonio rurale. Insieme costituivano lo spazio delle comunità in quella che può essere definita come “*a communal enterprise*”¹⁶ e luogo di condivisione del sapere, delle esperienze, dei valori culturali identitari.

In epoca più recente si sono poi connessi i sistemi di sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia idroelettrica a cui si sono aggiunti, in una sequenza sempre più rapida, i campi fotovoltaici. Anche il sistema delle infrastrutture viarie moderne ha definito un telaio i cui capisaldi spesso non hanno più riconosciuto le gerarchie storiche dei centri, ma ne hanno ridisegnate altre, introducendo repentini cambiamenti nelle logiche spaziali e di uso dei territori montani sovvertendo ruoli in sistemi già deboli per rappresentanza e peso decisionale espressi da parte delle comunità che li abitano. L'equilibrio tra uno sviluppo armonico dei territori è stato fortemente legato a quello delle infrastrutture e le necessità di condensazione delle relazioni spazio-tempo pongono un grande problema sul loro ruolo sia in una prospettiva di implementazione di nuove che in un'ottica di recupero di quelle esistenti. Se è vero che l'infrastrutturazione per ordinare un territorio moderno ha avvio nel secolo precedente al Novecento¹⁷ questa operazione ha visto a quel tempo protagoniste le montagne in quanto ancora motori economici di un'Italia che basava la sua economia sull'agricoltura e l'allevamento a fronte di un processo di industrializzazione ancora da avviare, qualora non ancora assente, restituendone una figuratività spesso confusa e avviando il territorio rurale, anche quello montano,

15 A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, cit., p. 367.

16 B. Rudofsky, *Architecture Without Architects*, Moma, New York 1964, p. 3.

17 A. Ferlenga, *Nervature di luoghi in cambiamento*, in A. Ferlenga, M. Biraghi, B. Albrecht (a cura di), *L'architettura del Mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*, Editrice compositori, Milano 2012, p. 20.

verso una “modernità ibrida”¹⁸. In quel contesto e per quel tempo, una miriade di piccoli e ramificati tracciati ferroviari costituiva l’ossatura moderna e si presentava come complementare ai tracciati viari storici fatta di segni sul territorio montano. Questi ultimi costituivano il radicamento e le connessioni più avanzate di un sistema di comunicazione e collegamento millenario che consentiva ad una nazione i cui centri interni, montani e collinari non erano ancora affetti da dismissione ed abbandono, di reagire e connettersi con la nascente oligarchia delle aree urbane per contribuire al loro progresso e alla loro crescita. Questo importante patrimonio nella migliore delle ipotesi¹⁹ ora è rappresentato da relitti demoliti o crollati per incuria, le cui potenzialità, se recuperati o ripensati in una chiave di trasporto alternativo, possono ancora offrire una nuova opportunità di sviluppo per le aree montane. In sintesi, rappresenta un “sistema” che somma differenti elementi costituenti telai multipli interdipendenti tra loro in cui l’equilibrio di sopravvivenza, ognuno con le sue regole, con le sue fragilità, le sue trame e i suoi oggetti che “visti dal di dietro”²⁰ appaiono sempre più destinati all’oblio condiviso con le comunità che le abitano.

La conseguenza è quella che nelle aree montane sostenibilità, istanze di conservazione, tutela e sviluppo economico spesso faticano a trovare una sinergia adeguata e sicuramente sarebbe necessario avviare una riflessione che tenga conto di uno scenario complesso. Sulla loro trasmissibilità pesa un ulteriore elemento, quello del rischio rappresentato da dissesti idrogeologici o terremoti, in questo caso delle differenze, legate prevalentemente all’incidenza delle diverse forme di questi, che devono essere considerate nel ripensare al loro ruolo e funzione. Si osserva che l’arco alpino è afflitto sempre di più da problemi legati ai dissesti idrogeologici, la cui rilevanza sulle trasformazioni imprevedibili è destinata ad aumentare per la frequenza dei fenomeni causati dai cambiamenti climatici che mettono a dura prova la resistenza del territorio. La dorsale appenninica, dall’altra parte è flagellata da terremoti frequenti e devastanti, che uniti alla dismissione e all’abbandono del patrimonio storico minore conducono ad una progressiva cancellazione della memoria e della storia. Due aspetti della stessa medaglia che determinano una difficile tenuta dei sistemi, se non si riattiva un processo costante di manutenzione del territorio.

18 Per maggiori approfondimenti su questo aspetto si veda: F. Bilò, *Le indagini etnografiche di Pagano*, Lettera22, Siracusa 2019, p. 21.

19 Per maggiori approfondimenti si veda: E. Corradi, R. Massacesi, *Infrastrutture minori nei territori dell’abbandono. Le reti ferroviarie*, Aracne, Roma 2016.

20 L. Benevolo, *op. cit.*, p. 12.

Gli oggetti e lo spazio

In questa definizione di oggetti sono inclusi infiniti elementi, poiché costituiscono un tema aperto, ampio: dall'edilizia rurale abitativa e produttiva, alle architetture per il turismo e il tempo libero, agli insiemi sistemici dei centri storici. Agli oggetti è intrinsecamente legato lo spazio che li connette e, in questa logica, negli "insediamenti urbano/rurali"²¹ questo assume scale difficilmente perimetrabili e codificabili nelle relazioni tipo morfologiche che in genere definiscono i contesti urbani. Scale del paesaggio e scale 'microurbane' si confondono spesso perdendo di nitidezza e riconoscibilità, rendendo difficile individuare il limite preciso dello spazio di interazione che connette gli oggetti.

Ovviamente non si intende qui costruire una tassonomia, né tantomeno entrare nella complessa trattazione critica relativa al rapporto tra spazio e oggetti in bilico tra vernacolare e rurale, rimandando alla ampia bibliografia esistente e rispetto al quale si allargherebbe troppo il campo di questo contributo²². Ciò che interessa indagare qui, è il divario culturale che da un certo periodo storico in poi ha caratterizzato le trasformazioni architettoniche e le relazioni spaziali nei due sistemi montani lasciando un'eredità di manufatti edilizi e architettonici la cui proiezione futura, come identità delle comunità che li rappresentano, è un tema di ricerca tutto da studiare.

Il concetto di architettura rurale montana come "estrusione del suolo"²³ da un certo momento in poi non è stato esente da un carattere di "cattiva oggettualizzazione"²⁴ in cui le prospettive di isolamento o di marginalizzazione fisica rispetto ai sistemi di pianura forti, avrebbero potuto garantire una neutralità nel passaggio dalla tradizione alla modernità. In questo passaggio va riconosciuto alla catena alpina una tenuta maggiore, grazie ad una rispondenza qualitativa del progetto di architettura moderno. Questa rispondenza si esprime attraverso l'importante attività progettuale di

21 M. Cucinella (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 15.

22 Si rimanda ad alcune delle opere di autori già citati, ma non solo. Questi offrono un'ampia apertura di riflessioni su molti degli aspetti che ruotano intorno a questo tema, dalle esplorazioni etnografiche alla conflittualità tra architettura moderna e funzionalismo, tra storicismo – tradizione – modernità e modernismo in riferimento al ruolo del progetto di architettura nelle trasformazioni di contesti deboli per dimensione fisica, ma forti per relazioni spaziali.

23 A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, cit., p. 369.

24 G. Dorfles, *op. cit.*, p. 180.

architetti colti, il cui contributo restituisce un patrimonio di architetture mirabili. Queste a loro volta rappresentano un'espressione di scelte imprenditoriali di una classe borghese illuminata, proiettando in una dimensione culturale le trasformazioni indotte sia agli oggetti architettonici che al paesaggio.

Nella dorsale alpina le ricadute culturali hanno prodotto, comunque, un importante lascito di architettura moderna acquisito dalle comunità che, in alcuni casi, ne hanno tratto i propri caratteri identitari spesso contrapposti a modelli di reinterpretazione 'vernacolare' standardizzato che nell'immaginario collettivo rappresenta l'identità della montagna. Rispetto a questo patrimonio²⁵, la sua riscoperta odierna ha riaperto l'attenzione sul tema dell'architettura rurale, con un'interessante riattivazione di sperimentazioni da parte di giovani architetti²⁶ che indagano la reinterpretazione dei caratteri frugali di una architettura contemporanea ancora-

25 Dopo l'esperienza di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel relativamente agli studi sulla casa rurale in Italia, illustrata nella Triennale di Milano del 1936 e restituita nel volume: G. Pagano, G. Daniel, *La casa rurale in Italia*, Hoepli, Milano 1936, lo studio del capitale storico culturale di questa parte del patrimonio edilizio italiano non è stato più oggetto di un lavoro di ricerca sistematico se non per sporadici, quanto interessanti approfondimenti legati a contesti geografici e culturali specifici come, ad esempio, quello condotto da Superstudio e riportato nella pubblicazione *Cultura materiale extraurbana* del 1978. La dimensione etnografica e antropologica posta da questi studi potrebbe rappresentare una base utile per riavviare un filone di ricerca che appare sempre più contingente soprattutto nei contesti minori esito di trasformazioni comunitarie di condivisione di esperienze sedimentate nel tempo. Questa architettura rappresenta l'espressione dei luoghi e degli uomini che le hanno realizzate. L'istanza presentata è ancora più necessaria nei contesti della dorsale appenninica spesso devastata da terremoti, dove una classificazione tassonomica costituirebbe uno strumento utile sia in direzione di una politica di prevenzione da danni sismici che per comprendere meglio la reale consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio minore. Le architetture rurali sono caratterizzate da una "frugalità necessaria" endemica che nel passato ha valorizzato tecniche costruttive e materiali fortemente legate ai contesti indirizzandola verso ad una reale sostenibilità.

26 Solo per citare alcuni esempi si veda il lavoro dello studio franzosmarinelli che si sviluppa prevalentemente in Trentino-Alto Adige e che riesce a coniugare un'interessante relazione tra oggetti e spazio pubblico, in un lavoro interpretativo che si basa su scostamenti temporali e materiali minimi. Oppure, il lavoro di reinterpretazione che Enrico Scaramellini conduce sulle montagne lombarde attraverso la rilettura tipologica degli elementi delle architetture rurali locali in una interessante opera di misura del paesaggio. Infine, la sperimentazione di Officina82 condotte tra alpi Liguri e Piemontesi attraverso oggetti che interpretano il tema del rapporto tra temporaneo e permanente come condizione di sospensione dell'architettura rispetto al paesaggio in cui si collocano.

ta saldamente all'esperienza del moderno, ma con un preciso ritorno ai luoghi e alle comunità a cui sono destinate.

Questa esperienza di fatto non ha caratterizzato la dorsale appenninica, in cui la debolezza culturale fu dovuta ad un isolamento rispetto agli influssi culturali europei, i quali hanno inciso in maniera significativa su molti esiti di ricerca formale e spaziale. Nella dorsale appenninica, l'arretratezza economica e culturale fu coniugata ad un lascito di danni bellici dalla Seconda guerra mondiale, in cui gli Appennini erano il fronte di linee di difesa ed offesa che lasciarono dietro di sé distruzione e morte, insieme ad un fenomeno di abbandono sistematico dei centri montani da parte delle comunità a favore di un inurbamento verso la pianura o la costa. Tale condizione storica ha di fatto negato uno sviluppo qualitativo delle aree montane soprattutto nella fase di ricostruzione²⁷.

La conseguenza è stata la mancanza di uno sviluppo armonico di queste aree. L'arretratezza culturale e la povertà diffusa hanno generato la disgregazione delle comunità con la perdita di molti dei valori identitari che queste trasmettevano incidendo sui processi di regressione qualitativa dello spazio, nonostante alcune sperimentazioni degli anni '50 del Novecento tentassero di ripartire proprio dalla ricostruzione sociale prima che fisica

27 Su questo aspetto sarebbe necessario un approfondimento sulle radici politiche e culturali che in un certo modo hanno inciso su alcuni fenomeni sociali legati ai processi di abbandono delle aree rurali e della perdita di identità della società che le rappresentavano. Un processo che in Italia si è accentuato, nel periodo della ricostruzione post-bellica e del successivo boom economico degli anni '60 del secolo scorso. Appare importante assumere alcune riflessioni di Alfonso Belardinelli rispetto agli indirizzi culturali che in quel periodo hanno caratterizzato alcune scelte. Nel capitolo "Le angosce dello sviluppo. Scrittori italiani e modernizzazione 1958-1975", contenuto nel volume *Casi critici. Dal postmoderno alla mutazione* (pp. 231-304), si condivide l'analisi sulla posizione di alcuni intellettuali come Pierpaolo Pasolini, Italo Calvino, Andrea Zanzotto, Elsa Morandi, Paolo Volponi e altri, rispetto alla deriva della perdita di radici e al pericolo per l'assetto non solo sociale e culturale del territorio rurale, ma anche della perdita di relazione con i contesti fisici. A tal proposito, in questo capitolo, è presente anche la figura di Paolo Volponi a cui si deve un gran contributo rispetto al Progetto Pilota per l'Abruzzo, che lo vede operante nella Commissione di indagine Abruzzo e Molise promossa da INU e Ministero dei lavori Pubblici, nel 1952, insieme "a un gruppo di giovani architetti e urbanisti". C. Renzoni, *Esplorare la dimensione regionale. Figure e contesti tra gli studi per il Piano territoriale (1952-1958) e il progetto Pilota per l'Abruzzo (1958-1962)*, in M. Della Valle, E. Vezzosi (a cura di), *Immaginare il futuro. Servizio sociale di Comunità e community development in Italia (1946-2017)*, Viella, Roma 2018, pp. 71-72.

per ripensare lo sviluppo di regioni arretrate²⁸. Gli esiti di questa regressione rappresentano oggi uno dei problemi con cui il progetto di architettura e di paesaggio, coniugato ad un ripensamento sociale ed economico si deve confrontare i cui principali attori e fruitori sono le comunità.

Accanto a queste espressioni, va registrata comunque un'imponente opera di turisticizzazione delle aree montane, sia alpine che appenniniche, attraverso una collezione di resort, alberghi, chalet di massa, ma anche di sanatori, centri termali, piste da sci, impianti di risalita, sistemi di innevamento artificiali in cui la dimensione olistica ha riassunto un modo di vivere la montagna accessibile sempre di più a grandi numeri, incidendo sia sugli oggetti che sullo spazio tra questi e dotando i territori montani di un apparato di spazi pubblici spesso fuori misura e 'autistici', che sempre più rappresentano un mondo di futuri relitti vittime del cambiamento climatico.

Le comunità

Dalle comunità riparte la narrazione che Mario Cucinella fa nel padiglione Italia della XVI Biennale di Venezia del 2018, dove restituisce un'Italia che ha come struttura teorica il sistema delle Alpi e degli Appennini tenuto insieme da un telaio di progetti di architettura che tentano di ripartire dai contesti, dalle identità locali.

Lo sguardo proposto da Mario Cucinella è rivolto ad uno "spazio fisico del nostro Paese, dove, anche nelle epoche più remote, le comunità si sono espresse in un diverso rapporto tra dimensione urbana e territorio"²⁹ distogliendo lo sguardo dalle grandi metropoli urbane, restituendo una coralità di valori che permeano l'intera penisola.

Un'inversione di sguardo che, a partire dal riconoscimento del valore di un'architettura frugale³⁰, scevra da sensazionalismi, si muove in una dialettica

28 L'esempio del Progetto Pilota per l'Abruzzo è una sperimentazione che anticipava e cercava di innovare alcuni processi di pianificazione alla scala vasta, ma nel contempo anche con un'attenzione alla scala locale e alle comunità. C. Renzoni, *op. cit.*, p. 68.

Su questo aspetto si veda: A. Zucconi (a cura di), *Il Progetto Pilota per l'Abruzzo. Relazione sul lavoro svolto nel biennio 1958-1960*, in Centro Sociale. Inchieste sociali – servizio sociale di gruppo educazione degli adulti – sviluppo della comunità, anno VII, n. 34, Roma 1960, pp. 5-74.

29 M. Cucinella, *op. cit.*, p. 15.

30 La call per la raccolta di opere di architettura nei territori interni attivata dal curatore del padiglione Italia ha rilevato una vitalità poco conosciuta, spesso estranea

tica con una capacità “empatica che si esprime in piccole azioni di miglioramento e di dialogo”³¹ tesa a ricostruire un rapporto tra spazio, paesaggio e comunità.

“Ascolto, partecipazione, coinvolgimento”³², in questo processo c’è quindi il riconoscimento del valore comunitario dell’architettura in continuità con la storia dei luoghi. I territori montani sono caratterizzati da comunità rappresentate da piccoli numeri distribuiti su aree ampie, una densità rarefatta che difficilmente rende comparabili processi e strategie progettuali che si misurano in genere sulle scale delle aree urbane.

Il focus, quindi, è quello di lavorare su strategie progettuali differenti da quelle attivabili in aree urbane, concentrandosi sulla complementarità abitativa offerta da territori molto più estesi e altrettanto complessi, poco studiati e conosciuti nelle loro attuali dinamiche. Sono territori, quelli montani, che seppur lontani dai circuiti delle metropoli aspirano ad offrire un modello di vita adeguato in relazione a qualità, servizi e opportunità alle comunità che li animano.

Le comunità a loro volta hanno compreso il proprio valore e la possibilità di diventare parte attiva di un processo di rigenerazione. Un processo di acquisizione di consapevolezza accelerato anche dalla opportunità offerta dalla L. 117/2017 che riforma il terzo Settore e riconosce l’impresa sociale come figura giuridica contribuendo alla nascita delle imprese sociali di Comunità – Cooperative di Comunità – trasformando i cittadini-utenti in impresa sociale ed equiparando i servizi offerti alle comunità ad un bene economico riconoscibile come servizio.

In questo contesto, un fermento culturale e la consapevolezza acquisita da parte delle comunità di essere motori dei processi di rigenerazione per un diritto alla sopravvivenza dignitosa nelle aree montane, consente di dotarsi e gestire servizi in un welfare autoprodotta. L’avvio di numerose cooperative di comunità è attualmente un fenomeno in rapida espansione ed evoluzione soprattutto nelle aree interne. Su questo tema, il sistema della dorsale appenninica registra una importante tendenza positiva e un caso studio molto interessante è rappresentato dall’Abruzzo con la Rete dei “BorghIN” promossa da Confcooperative Abruzzo e dalle cooperative di comunità supportate dall’associazione. La rete ha visto dal 2019 ad oggi, la nascita di 32 cooperative di comunità nel territorio

ai circuiti editoriali ed espositivi maggiori, con una ricchezza tematica e culturale molto interessante.

31 *Ibidem*.

32 *Ivi*, p. 18.

abruzzese. Queste convergono in un sistema organizzato che ha come obiettivo quello di attivare un interessante processo di economie locali sostenibili e fortemente legate al territorio attraverso il recupero e valorizzazione comunitaria di servizi e attività produttive. La costituzione di un sistema di mutuo supporto tra cooperative di comunità che offrono servizi di diversa natura in un regime di complementarità è un modello molto interessante perché coniuga le aspirazioni ad un futuro integrato nei sistemi delle aree urbane per delle comunità destinate a scomparire, con le identità di ognuna di queste. Il modello proposto considera lo spazio fisico come un elemento da ripensare in chiave contemporanea, capace di connettersi con reti nazionali e internazionali utilizzando come veicolo il patrimonio materiale e immateriale esistente.

Gli ambiti di azione della Rete dei BorghIN comuni a tutte le cooperative di comunità aderenti sono individuati in: ambiente, food, cultura, welfare, artigianato. La strategia adottata è quella di produrre attraverso servizi alla collettività, risorse per finanziare un welfare a supporto delle stesse creando occupazione e valorizzando il territorio per trattenere abitanti soprattutto giovani offrendo loro un futuro. Questi ambiti, attraverso la ottimizzazione del patrimonio materiale e immateriale, legano insieme territorio e comunità rilevando la vocazione dei luoghi e trasformandole in potenzialità. La Rete dei BorghIN ha individuato un sistema di innovazione di processo e di prodotto che consiste nel legare le azioni alla forma del territorio e dello spazio in un'ottica di sperimentazione su alcune filiere molto interessanti. La sperimentazione avviata propone il recupero di tecniche antiche di produzione e trasformazione di prodotti artigianali o agricoli o di zootecnia con delle componenti di sperimentazione di parte dei processi di lavorazione, di pubblicizzazione e distribuzione. Il processo sperimentale pone delle istanze di riorganizzazione che devono fare i conti con sistemi spaziali complessi, difficili e con la necessità di un ripensamento dei propri territori in un'ottica di ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse. Un altro elemento dell'esperienza della Rete dei BorghIN è quello relativo alla condivisione in quanto le azioni e le strategie vengono promosse e attivate in seno ad una pratica partecipativa, in cui sono raccolte le istanze dei soci e confrontate con la programmazione amministrativa che diventa di supporto ai processi di attivazione dei programmi proposti. Il supporto amministrativo è importante in quanto le attività si devono confrontare con le procedure burocratiche e articolarsi spesso in più settori di competenza. Ad esempio, i necessari adeguamenti di spazi privati e pubblici, di edifici per attività artigianali, agricole o per la localizzazione di servizi collettivi lavo-

rano spesso sul censimento dell'esistente e sulla sua possibilità di essere corrispondente alle nuove funzioni o al rispetto delle normative in un sistema legislativo e procedurale molto complesso. Ne consegue che la conoscenza del territorio e delle risorse in relazione alle forme e allo spazio così come dei processi amministrativi è un elemento necessario per la costituzione di azioni efficaci, sostenibili e condivise per adeguare ogni intervento sia materiale che immateriale affinché offra rispondenza agli usi e sia attrattivo dal punto di vista della qualità di servizi e dei luoghi fisici in cui vengono erogati.

Una richiesta che emerge sempre di più dai territori montani è quella di conoscenza, di formazione e di attivazione di un processo di qualità in cui anche l'architettura, sia che si tratti di spazio pubblico che di oggetti edilizi, è coinvolta. Questo si tramuta, almeno per gli architetti, in una richiesta di impegno civile ad offrire una ricerca progettuale come valore aggiunto soprattutto per le architetture contemporanee affinché siano capaci di legarsi al territorio per scala, scelte compositive, linguaggi, tecniche costruttive e materiali. Dall'altro lato della medaglia si ritiene necessaria una educazione all'architettura da parte degli abitanti, affinché possano acquisire una capacità critica che li porti a porre correttamente le proprie istanze. Per poter operare all'interno di questo processo è, quindi, necessario riconoscere il radicamento ai luoghi come un valore e come azione di riscoperta. In questo senso si ritiene utile ripartire dall'architettura espressa dai diversi contesti, perché in questa sono contenuti i codici genetici delle comunità a cui ancorare il progetto contemporaneo, un progetto che tenga insieme reti e sistemi, oggetti, spazi e comunità. Progettare oltre la "misura urbana" necessita un doppio registro: lavorare contemporaneamente sulla scala del paesaggio e sulla scala del piccolo è un'istanza necessaria per ricondurre l'architettura a servizio delle persone, non in forma utilitaristica, ma offrendole capacità interpretativa a cui legare le identità dei luoghi e delle comunità. A questo doppio registro appartengono le aree montane dell'arco alpino e della dorsale appenninica rispetto alle quali il progetto può offrire strategie comuni proprio per quei caratteri condivisi all'interno del perimetro fisico e teorico analizzato in cui la ricerca scientifica ha ancora un ampio campo da indagare.

In questo scenario si denota la necessità di adeguare il patrimonio esistente costituito per la maggior parte da edilizia rurale o vernacolare, insieme a quello di nuovi edifici che ospitano funzioni innovative da insediare o da quelle esistenti da riorganizzare. È un'operazione che richiede una profonda conoscenza del patrimonio esistente, del suo codice genetico, che spesso ha assorbito disastri e calamità e si è costruito in simbiosi

con il clima e materiali presenti nei luoghi³³, con un rischio ovviamente altissimo, quello di pensare ad una loro immagine congelata nel passato, che si rifugi in una imitazione vernacolare e non in una comprensione e reinterpretazione dei codici genetici delle architetture locali proiettate nel contemporaneo.

Affiora, in sintesi, un tema di lavoro e di ricerca comune tra Alpi ed Appennini perché comuni sono le istanze espresse da territori che condividono problemi e necessità analoghe, ovvero quello di studiare strategie e tecniche progettuali per dotare i territori montani di competenze e strumenti efficaci a supporto delle azioni messe in campo dalle comunità resistenti e resilienti organizzate in varie forme. Questo, nell'ottica di costituire banche dati, atlanti e manuali di buone pratiche, supportati da un sistema di progetti di qualità alle diverse scale che abbiano al centro le comunità e che possano costituire una base su cui indicare percorsi e scelte in una direzione di migliorare prevenzione, servizi, valorizzazione dei patrimoni materiali e immateriali anche nel rispetto delle risorse naturali per una prospettiva di vita futura delle aree montane capaci di tenere insieme reti e sistemi, oggetti e spazi con le comunità che li abitano.

Riferimenti bibliografici

- Belardinelli A., *Casi critici. Dal postmoderno alla mutazione*, Quodlibet, Macerata 2007.
- Benevolo L., *I segni dell'uomo sulla terra. Una guida alla storia del territorio*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 1999.
- Bilò F., *Le indagini etnografiche di Pagano*, LetteraVentidue, Siracusa 2018.
- Corradi E., Massacesi R. (a cura di), *Infrastrutture minori nei territori dell'abbandono. Le reti ferroviarie*, Quaderno RE-CYCLE n° 23, Aracne, Roma 2016.
- Cucinella M., (a cura di) *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*, Quodlibet, Macerata 2018.
- De Rossi A., *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma 2014.
- De Rossi A., *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma 2016.
- De Rossi A., Dini R., *Architettura nel farsi, delle cose*, in *Archalp*, n°6, 2021. Doi: 10.30682/aa2106b

33 Su questo aspetto si veda: B. Rudofsky, *The prodigious builders: notes toward a natural history of architecture with special regard to those species that are traditionally neglected or downright ignored*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1979.

- Dorfles G., *Artificio e natura*, Einaudi, Torino 1968.
- Ferlenga A., *Nervature di luoghi in cambiamento*, in Ferlenga A., Biraghi M., Albrecht B. (a cura di), *L'architettura del Mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*, Editrice compositori, Milano 2012.
- Gambi L., *La montagna umanizzata*, in Jalla D. (a cura di), *Gli uomini e le Alpi – Les hommes et les Alpes*, Regione Piemonte, Torino 1991.
- Natalini A., Netti L., Poli A., Toraldo di Francia C., *Cultura materiale extraurbana*, Alinea, Firenze 1983.
- Pagano G., Daniel G., *La casa rurale in Italia*, Hoepli, Milano 1936.
- Renzoni C., *Esplorare la dimensione regionale. Figure e contesti tra gli studi per il Piano territoriale (1952-1958) e il progetto Pilota per l'Abruzzo (1958-1962)*, in Della Valle M., Vezzosi E. (a cura di), *Immaginare il futuro. Servizio sociale di Comunità e community development in Italia (1946-2017)*, Viella, Roma 2018.
- Rudofsky B., *Architecture Without Architects*, Moma, New York 1964.
- Rudofsky B., *The prodigious builders: notes toward a natural history of architecture with special regard to those species that are traditionally neglected or downright ignored*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1979.
- Varotto M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino 2020.
- Viollet-le-Duc E., *Le Massif du Mont Blanc*, Typographie Georges Chamerot, Paris 1876.
- Zucconi A. (a cura di), *Il Progetto Pilota per l'Abruzzo. Relazione sul lavoro svolto nel biennio 1958-1960*, in Centro Sociale. *Inchieste sociali – servizio sociale di gruppo educazione degli adulti – sviluppo della comunità*, anno VII, n. 34, Roma 1960, pp. 5-74.

Sitografia

<http://borghiiinrete.it/> [accesso 05.03.2022]



Fig. 02. Spazio pubblico e abbandono. Navelli (AQ) (© F. Airoidi, 2018)



Fig. 03. Apertura al paesaggio. Anversa degli Abruzzi (AQ) (© F. Airoidi, 2020)



Fig. 04. Spopolamento nel centro storico. Fontecchio (AQ) (© F. Airolidi, 2020)



Fig. 05. Edifici sull'antico tracciato romano. Corfinio (AQ) (© F. Airolidi, 2020)

*Finito di stampare
nel mese di ottobre 2025
da Digital Team – Fano (PU)*